

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

ANCORA SU INCOMPATIBILITÀ DEL GUP E APPLICAZIONE DELLA “DOTTRINA BATTISTELLA”

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1714444> since 2019-10-28T09:31:46Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

ANCORA SU INCOMPATIBILITÀ DEL GUP E APPLICAZIONE DELLA “DOTTRINA BATTISTELLA”

di Ernestina Sacchetto

(Dottoranda di ricerca, Università degli studi di Torino)

SOMMARIO: 1. Cenni sul procedimento *a quo* e le *quaestiones* del remittente; -
2. Gli argomenti della Corte Costituzionale; - 3. Conclusioni.

1. Con ordinanza del 12 maggio 2017, il Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Napoli ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 34, comma 2 del codice di procedura penale in riferimento all'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione all'art. 6, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (C. eur.). La disposizione del codice di procedura penale sarebbe confliggente con la Costituzione nella parte in cui non prevede l'incompatibilità alla funzione di G.u.p. del giudice che, avendo ravvisato, nel corso della stessa udienza preliminare, un fatto diverso da quello contestato, abbia invitato il pubblico ministero a procedere alla modifica dell'imputazione nei confronti dell'imputato, invito cui il pubblico ministero abbia aderito.

Nel caso di specie, l'accusa aveva chiesto il rinvio a giudizio dell'imputato per i reati di divulgazione di materiale pornografico minorile (art. 600-ter, terzo comma, del codice penale) e di tentata violenza privata (artt. 56 e 610 Cp). In occasione dell'udienza preliminare del 3 giugno 2015, il giudice *a quo*, considerando che i fatti accertati fossero diversi da come contestati, aveva invitato, con ordinanza, il pubblico ministero a modificare l'imputazione. Aderendo all'invito, il magistrato inquirente aveva contestato all'imputato i delitti di produzione di materiale pornografico minorile (art. 600-ter, primo comma, Cp) e di atti persecutori (art. 612-bis, primo, secondo e terzo comma, Cp).

Si sottolinea che, il rimettente, in qualità di giudice dell'udienza preliminare, aveva già sollevato nella stessa fase e nel medesimo procedimento questione di legittimità dell'articolo 34 comma 2 Cpp, ma rispetto a diversi parametri costituzionali, ovvero in relazione agli artt. 2, 24 e 111 Cost.. La questione era stata dichiarata non fondata dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 18 del 2017¹.

¹ Il rimettente aveva sollevato questione di legittimità costituzionale dell'art. 34, comma 2, Cpp, in riferimento agli artt. 3, 24 e 111 Cost., nella parte in cui non prevede l'incompatibilità alla funzione di giudice dell'udienza preliminare del giudice che, avendo ravvisato, nel corso della stessa udienza preliminare, un fatto diverso da quello contestato, abbia invitato il pubblico ministero a procedere, nei

Il dubbio che ha spinto il remittente a perseverare nel sollevare questione di legittimità costituzionale riguarda l'ipotesi in cui, durante l'udienza preliminare, il giudice ritenga che, in base agli elementi sottoposti dalle parti, i fatti allegati risultino diversi da quelli indicati nell'imputazione. A tal proposito, in passato la lacuna normativa sul tema aveva indotto gli interpreti a formulare due soluzioni differenti². La prima discende dall'applicazione analogica del secondo comma dell'articolo 521 Cpp³, che conduce alla restituzione degli atti al pubblico ministero⁴, in quanto corrispondente disposizione non figura nella disciplina dell'udienza preliminare. La seconda interpretazione, adottata dalla maggioranza della giurisprudenza, richiama l'articolo 423 Cpp che consente al pubblico ministero di modificare l'imputazione e non escludendo che

confronti dello stesso imputato e per il medesimo fatto storico, alla modifica dell'imputazione, invito al quale il pubblico ministero abbia aderito. La Corte Costituzionale, dichiarando la questione non fondata con sentenza n. 18 del 2017, aveva riconosciuto che, sollecitando il pubblico ministero a modificare l'imputazione per diversità del fatto, il giudice effettua una penetrante deliberazione sul merito della *regiudicanda*, non dissimile da quella che, in mancanza di una valutazione della diversità del fatto, conduce alla definizione con sentenza del giudizio di merito. Malgrado ciò, la Corte aveva rigettato la questione, in quanto, la valutazione contenutistica sulla medesima *regiudicanda* non si colloca in una fase precedente e distinta dal procedimento – come invece nel caso della trasmissione degli atti al pubblico ministero ai sensi dell'art. 521, comma 2, Cpp, che determina la regressione del procedimento – ma nella medesima fase. La Corte ritiene del tutto ragionevole, infatti, che, all'interno di ciascuna delle fasi – intese come sequenze ordinate di atti che possono implicare apprezzamenti incidentali, anche di merito – resti, in ogni caso, preservata l'esigenza di continuità e di globalità, venendosi altrimenti a determinare una assurda frammentazione del procedimento, che implicherebbe la necessità di disporre, per la medesima fase del giudizio, di tanti giudici diversi quanti sono gli atti da compiere. Ciò premesso, il giudice rimettente riteneva di sollevare nuova questione di legittimità costituzionale dell'art. 34, comma 2, Cpp per contrasto con l'articolo 117, primo comma Cost., in relazione all'art. 6, paragrafo 1, Cedu. Con riferimento all'ammissibilità, la preclusione alla riproposizione della questione del corso dello stesso grado di giudizio operi solo allorché risultino identici tutti e tre gli elementi che compongono la questione stessa, ossia le norme censurate, i profili di incostituzionalità dedotti e le argomentazioni svolte a sostegno dell'asserita illegittimità costituzionale, posta l'irrelevanza delle analoghe finalità perseguite.

² A. Pasta, *Poteri del giudice dell'udienza preliminare sull'imputazione, incompatibilità, e non prevedibili privilegi in CP*, fasc.07-08, 1 AGOSTO 2017, 2940B.

³ L'art. 521, comma 2, Cpp prevede che il giudice, ove a conclusione del dibattimento accerti che il fatto è diverso da come descritto nel decreto che dispone il giudizio, debba disporre la trasmissione degli atti al pubblico ministero, facendo così regredire il procedimento nella fase delle indagini preliminari. S. Quattrocchio, *Riqualificazione del fatto: una parola ma non conclusiva, della corte costituzionale*, in *LP* 2010, 3; A. Ferraro, *Il giudice dell'udienza preliminare*, in *CP* 1989, 1020; G. Dean, *Qualifica giuridica del fatto nella fase delle indagini preliminari*, in *GI* 1990, 412; G. Santalucia, *Definizione giuridica del fatto e poteri di valutazione del giudice dell'udienza preliminare*, in *GP* 1991, 599; cfr. G. Centamore, *Ancora in tema di riqualificazione giuridica del fatto: un'interessante ordinanza di rinvio pregiudiziale alla corte di giustizia dell'unione europea*, in *DPenCont*, 1/2018.

⁴ M. Chiavario (a cura di), *Commento al nuovo codice di procedura penale*, Milano 1990, 653 e C. Cesari, *Modifica dell'imputazione e poteri del giudice dell'udienza preliminare*, in *RIDPP*, 1994, 302.

il giudice possa ricoprire il ruolo di “ispiratore” del magistrato inquirente⁵. A tal proposito, facendo leva sul carattere di “instabilità” dell'imputazione in tale udienza e su esigenze di concentrazione e ragionevole durata del processo, le sezioni unite della Corte di Cassazione hanno da tempo ritenuto che, in caso di riscontrata diversità del fatto, il giudice dell'udienza preliminare debba, in prima battuta, invitare il pubblico ministero a modificare l'imputazione⁶. Solo nel caso in cui il rappresentante della pubblica accusa non aderisca all'invito, il giudice può ricorrere al rimedio “regressivo” della trasmissione degli atti al pubblico ministero, in applicazione analogica del citato art. 521, comma 2, cod. proc. pen.⁷. Com'è noto, tale rimedio suggerito dalla cd. “dottrina Battistella”, elaborata appunto dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione nel 2007 con riferimento a ipotesi di imputazione generica⁸, è stato successivamente applicato anche a situazioni di ritenuta diversità del fatto. Si ritiene che entrambe le su espresse interpretazioni siano conformi al principio della “necessaria correlazione tra accusa e sentenza”, il quale garantisce non solo il diritto di difesa dell'imputato, ma anche il controllo giurisdizionale sul corretto esercizio dell'azione penale⁹.

Ciò nonostante, il remittente ravvisava nel suddetto meccanismo un contrasto fra l'art. 117, primo comma, della Costituzione, in relazione all'art. 6, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) e l'art. 34, comma 2, del codice di procedura penale, sotto due diversi aspetti. In *primis*, la statuizione nel merito da parte del giudice dell'udienza preliminare comporterebbe il rischio che la sua decisione finale sia, o possa apparire, influenzata dalla propensione del giudice a confermare un proprio precedente provvedimento. Il remittente, a sostegno di tale motivo, riporta lo sviluppo del concetto di imparzialità elaborato dalla Corte Edu secondo la quale l'imparzialità deve essere apprezzata in base a due criteri: “soggettivo” e “oggettivo”¹⁰. Infatti, in generale, tale prerogativa consiste

⁵ C. cost. 15 marzo 1994 n. 88, la quale precisava che era «appena il caso di aggiungere, infine, che la stessa lettera dell'art. 423 non esclude che detta facoltà del giudice possa essere esercitata anche dopo la chiusura della discussione, purché “nel corso dell'udienza”, e cioè prima della pronuncia dei provvedimenti previsti, sul merito della *regiudicanda*, dall'art. 424 c.p.p.».

⁶ Cfr. Cass. S.U. 1/2/2008 n. 5307.

⁷ La pronuncia delle Sezioni unite attiene, in verità, all'ipotesi in cui l'imputazione risulti generica o indeterminata. Alla luce degli argomenti che sorreggono la decisione, essa risulta tuttavia riferibile anche all'ipotesi della diversità del fatto, come del resto ritenuto dalla giurisprudenza di legittimità successiva.

⁸ Cfr. Cass. S.U. 1/2/2008 n. 5307.

⁹ Cfr. C. Cost. 15/3/1994 n. 88.

¹⁰ Cfr. ex multis, C. eur. 15/1/2015, *Dragojević contro Croazia*, C. eur. 22/4/2004, *Cianetti contro Italia*; C. eur. 6/6/2000, *Morel contro Francia*, C. eur. 31/10/2017, *Kamenos contro Cipro* e C. eur. 27.1.2011, *Krivoshapkin contro Russia*.

nello stabilire se dalle convinzioni personali e dal comportamento di un giudice persona fisica traspaia una sua idea prestabilita rispetto a una particolare controversia sottoposta al suo esame. Da questo punto di vista, l'imparzialità del giudice è presunta fino a prova contraria. Il criterio oggettivo, invece, impone di valutare se, a prescindere dalla condotta del giudice, esistano fatti verificabili che possano generare dubbi, oggettivamente giustificati, sulla sua imparzialità. Sotto questo aspetto, anche le apparenze possono avere una certa importanza: in altre parole, «non si deve solo fare giustizia, ma si deve anche vedere che è stata fatta». È in gioco, infatti, la fiducia che i tribunali in una società democratica debbono ispirare nel pubblico e, nel processo penale, al soggetto sottoposto alle indagini¹¹. Da sempre la Corte si è mostrata sensibile al profilo oggettivo¹².

Riguardo al secondo aspetto considerato dal remittente, il giudice, suggerendo al pubblico ministero di modificare l'imputazione per ritenuta diversità dei fatti, interferirebbe con l'esercizio della funzione tipica dell'accusa nel processo penale, minando l'imparzialità dell'organo giudicante e sconfinando nelle prerogative del pubblico ministero. Il rimettente rileva come l'assunzione, da parte del giudice, di compiti propri del pubblico ministero sia stata censurata dalla Corte europea nella recente sentenza 20 settembre 2016, *Karelin contro Russia*, in quanto idonea a determinare una confusione tra il ruolo dell'accusa e quello dell'organo giudicante, generando, quindi, legittimi dubbi sull'imparzialità di quest'ultimo¹³. La riscontrata antinomia tra la norma censurata e l'art. 6, paragrafo 1, CEDU non potrebbe essere, d'altro canto, risolta in via interpretativa, in quanto la Corte costituzionale, con la sentenza n. 18 del 2017 – vincolante, nel giudizio a quo – ha affermato la compatibilità della norma stessa con gli

¹¹ Si vedano le seguenti pronunce, C. eur. 16/10/2018, *Daineliene contro Lituania*; 31/10/2017, *Kamenos contro Cipro*; 20/9/2016, *Karelin contro Russia*; C. eur. GC, 23/4/2015, *Morice contro Francia*; C. eur. 15/1/2015, *Dragojević contro Croazia*.

¹² A tale riguardo, la Corte di Strasburgo è costante nell'affermare che «[i]l semplice fatto che il giudice investito del processo abbia già adottato delle decisioni preprocessuali sulla causa, comprese decisioni in materia di custodia cautelare, non può di per sé giustificare timori sulla sua imparzialità; solo speciali circostanze possono giustificare una diversa conclusione [...]. Ciò che conta è la portata e il carattere delle misure preprocessuali disposte dal giudice». In ogni caso, non sono presenti pronunce della Corte EDU che abbiano ravvisato la lesione del principio di imparzialità in fattispecie analoghe a quella che qui si è tesi ad approfondire: quella, cioè, di un invito a modificare l'imputazione, rivolto dal giudice al pubblico ministero non solo nell'ambito della medesima fase processuale, ma anche «come momento immediatamente prodromico alla decisione che è – legittimamente – chiamato ad assumere in quello stesso contesto» e, per giunta, non in vista di una pronuncia in ordine alla colpevolezza dell'imputato (essendo la potestà decisoria del giudice dell'udienza preliminare ristretta all'alternativa tra sentenza di non luogo a procedere e rinvio a giudizio). Cfr. C. eur. 15/1/2015, *Dragojević contro Croazia*; in senso analogo, tra le molte, C. eur. 22/4/2004, *Cianetti contro Italia*; C. eur. 6/6/2000, *Morrel contro Francia*.

¹³ Nel caso deciso dalla citata sentenza, la confusione derivava dall'assenza di una qualsiasi autorità che rappresentasse l'accusa in giudizio.

artt. 3, 24 e 111 Cost. Alla situazione considerata non potrebbe, per altro verso, farsi fronte, secondo il rimettente, mediante l’istituto dell’astensione, il quale – al pari di quello della ricusazione – mira a porre rimedio a comportamenti del giudice, anche estranei all’esercizio della funzione, che possono determinare un pregiudizio per l’imparzialità da apprezzare in concreto: mentre nel caso in discussione la configurabilità di un simile pregiudizio è riscontrabile già sul piano astratto, in conseguenza della decisione precedentemente adottata.

Il giudice dell’udienza preliminare del Tribunale ordinario di Napoli, pertanto, in carenza di una soluzione di matrice normativa sul punto, solleva alla Corte la questione relativa alla possibilità o meno di ravvisare un’incompatibilità ex art. 34 Cpp nella posizione del giudice dell’udienza preliminare che, avendo invitato il p.m. a modificare l’imputazione debba adottare il provvedimento terminativo della medesima fase.

2. La Corte Costituzionale aveva, già in passato, affermato che «dal principio della necessaria correlazione tra accusa e sentenza, posto non solo a tutela del diritto ma anche al fine del controllo giurisdizionale sul corretto esercizio dell’azione penale, può desumersi che la costante corrispondenza dell’imputazione costituisce un’esigenza presente in ciascuna fase processuale, e quindi anche nell’udienza preliminare». Il paradigma di riferimento, com’è noto è quello dell’art. 521, comma 2, Cpp il quale prevede che il giudice, ove accerti a conclusione del dibattimento, che il fatto è diverso da come descritto nel decreto che dispone il giudizio, debba disporre la trasmissione degli atti al pubblico ministero, facendo così regredire il procedimento alla fase delle indagini preliminari¹⁴.

¹⁴ Già con sentenza n. 18 del 2017 (cfr. *supra* § 1), la Corte Costituzionale aveva affermato che: «affinché possa configurarsi una situazione di incompatibilità – nel senso dell’esigenza costituzionale della relativa previsione, in funzione di tutela dei valori della terzietà e dell’imparzialità del giudice –, è necessario che la valutazione “contenutistica” sulla medesima reg Giudicanda si collochi in una precedente e distinta fase del procedimento, rispetto a quella della quale il giudice è attualmente investito. È del tutto ragionevole, infatti, che, all’interno di ciascuna delle fasi – intese come sequenze ordinate di atti che possono implicare apprezzamenti incidentali, anche di merito, su quanto in esse risulti, prodromici alla decisione conclusiva – resti, in ogni caso, preservata l’esigenza di continuità e di globalità, venendosi altrimenti a determinare una assurda frammentazione del procedimento, che implicherebbe la necessità di disporre, per la medesima fase del giudizio, di tanti giudici diversi quanti sono gli atti da compiere. In questi casi, “il provvedimento non costituisce anticipazione di un giudizio che deve essere instaurato, ma, al contrario, si inserisce nel giudizio del quale il giudice è già correttamente investito senza che ne possa essere spogliato: anzi è la competenza ad adottare il provvedimento dal quale si vorrebbe far derivare l’incompatibilità che presuppone la competenza per il giudizio di merito e si giustifica in ragione di essa”. Pertanto, secondo la Corte «l’invito a modificare l’imputazione rappresenta un rimedio “endofasico”: dalla sua formulazione non deriva, dunque, alcuna incompatibilità del giudice all’ulteriore trattazione della medesima fase».

La Corte ha altresì rilevato come l'invito alla *mutatio libelli* venga impartito a conclusione dell'udienza preliminare, in seguito al confronto dialettico fra le parti e ad un'eventuale attività di integrazione probatoria. Tuttavia rimane il fatto che, sollecitando il pubblico ministero a modificare l'imputazione per diversità del fatto, il giudice esterni un convincimento sul merito della *regiudicanda*. La Corte però delibera tale meccanismo perché l'invito al pubblico ministero costituisce un momento immediatamente prodromico e fondamentale alla decisione che il giudice è legittimamente chiamato ad assumere in quello stesso contesto al fine di evitare di doversi pronunciare su una imputazione che reputa non aderente alla realtà storica emersa dagli atti processuali. Non si tratterebbe, pertanto, di un'illegitima anticipazione del contenuto della decisione, quanto piuttosto di un'obbligata tappa della funzione decisoria interna all'udienza preliminare (cd. “teoria dell'endofasicità”)¹⁵. A tal proposito, la Corte ritiene che nel caso in cui tale vaglio del giudice si considerasse contrario al principio di imparzialità, occorrerebbero per la celebrazione di ciascuna fase processuale tanti giudici quante sono le decisioni da prendere. La Corte, al § 9 della motivazione in diritto, rileva che l'alternativa fra sentenza di non luogo a procedere e decreto che dispone il giudizio si estende al merito della responsabilità dell'imputato solo in chiave liberatoria, favorevole a quest'ultimo, e non anche in senso afflittivo. La valutazione da parte del giudice dell'udienza preliminare - riguardando una prognosi di non superfluità del dibattimento e non quella di una condanna, non rappresentando quindi piena espressione del potere giudicante - sarebbe del tutto estranea dall'accertamento della responsabilità dell'imputato. A sostegno di quanto statuito, la Corte ricorda la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'uomo: in particolare con C. eur. 12.2.2004 De Lorenzo c. Italia i giudici di Strasburgo evidenziavano la natura procedimentale dell'udienza preliminare e del decreto di rinvio a giudizio¹⁶, che non reca propriamente quella valutazione nel merito delle imputazioni in relazione alla quale è dettata la garanzia dell'imparzialità del giudice.

¹⁵ Con una precedente pronuncia, la Corte aveva indicato quattro condizioni affinché potesse profilarsi il problema dell'incompatibilità. In particolare, uno di questi criteri prevedeva che le valutazioni «(...) rilevanti ai fini dell'insorgere dell'incompatibilità, appartengono a fasi diverse del processo, essendo più che ragionevole che, in ciascuna di esse, sia preservata l'esigenza di continuità e di globalità. Essa comporta che il giudice sia investito delle valutazioni, tanto formali che di contenuto, che a tale fase attengono e che ne costituiscono lo svolgimento procedimentale. Conseguentemente, il giudice chiamato al giudizio di merito non incorre in incompatibilità tutte le volte in cui compie valutazioni preliminari, anche di merito, destinate a sfociare in quella conclusiva». Diversamente opinando, proseguiva la Corte, «si determinerebbe una “assurda frammentazione” del procedimento – inteso quale “ordinata sequenza di atti, ciascuno dei quali legittima, prepara e condiziona quello successivo” –, con l'aberrante conseguenza di dover disporre, per la medesima fase del giudizio, di tanti giudici diversi, quanti sono gli atti da compiere». Cfr. C. Cost. 24 aprile 1996 n. 131.

¹⁶ Si vedano anche C. eur. 6/11/2007 *Hany contro Italia*; C.eur. 8/12/2009 *Previti contro Italia*; C. eur. 12/2/2004 *De Lorenzo contro Italia*.

Quanto al secondo profilo di violazione, rilevato dal rimettente e relativo alla commistione di ruoli che si celerebbe nell'intervento giurisdizionale da parte del G.U.P. in caso di riscontrato fatto diverso, la Corte evidenzia come l'invito del g.u.p. al p.m. a modificare la descrizione dei fatti di imputazione non comporti una supplenza del primo nelle funzioni del secondo, il quale rimane del tutto libero di aderire o meno all'invito ricevuto, in quanto titolare esclusivo del potere di formulazione dell'accusa.

A tal proposito, osserva la Corte Costituzionale, il rimettente non ha indicato pronunce di Strasburgo che ravvisino la carenza di imparzialità in fattispecie analoghe a quella in esame, sì da poter concludere che – alla luce della consolidata giurisprudenza di tale organo – la disciplina nazionale oggetto di censura risulti in linea con il quadro delle garanzie apprestato dalla norma convenzionale.

La Corte giunge, pertanto, ad una conclusione di infondatezza della questione, poiché la circostanza che in determinate ipotesi – e segnatamente quando siano richiesti riti alternativi (giudizio abbreviato o “patteggiamento”) – il giudice dell'udienza preliminare possa spingersi ad esaminare il merito delle accuse, resta priva di rilievo, laddove la predetta evenienza non si sia in concreto verificata. Di conseguenza, non sussisterebbe l'esigenza di coniare una nuova incompatibilità che, non facendo fronte a effettive esigenze di imparzialità oggettiva, costituirebbe un'inutile frammentazione di fasi, contraria all'economia processuale¹⁷.

3. La decisione in commento tratta uno dei temi più delicati della giustizia penale. La ragionevole durata del processo è un dato essenziale per l'effettività del processo penale e, in particolare nel caso qui in esame, la regressione ad una fase precedente incide, senza dubbio, negativamente sui tempi processuali. Si ritiene, quindi, che l'invito al p.m. del giudice dell'udienza preliminare alla modifica dell'imputazione per diversità del fatto, oltre a rappresentare un'articolazione prettamente endofasica della funzione giurisdizionale, non risulterebbe in alcun modo essere un'anticipazione del contenuto della decisione ma una fase obbligata della funzione decisoria tipica dell'udienza preliminare. L'ipotesi che il giudice riscontri effettivamente un fatto diverso da quello contestato in sede di imputazione da parte del pubblico ministero non costituisce un prodromico vaglio sul merito, in quanto ha ad oggetto astrattamente la mera correzione - o quantomeno precisazione - dei fatti narrati, prevenendo di fatto il ricorso al rimedio “regressivo” contrario, per certi versi, al principio di economia processuale e concentrazione processuale. Il giudice dell'udienza preliminare, prima di

¹⁷ S. Quattrocolo, *Ancora sull'imparzialità del g.u.p.: la Corte costituzionale non ha dubbi in merito alla “dottrina Battistella”* in *GCos* 2/2019, 887 e segg..

potersi pronunciare sulla fondatezza o meno dell'accusa, deve poter suggerire al pubblico ministero che i fatti emersi sono diversi da quelli descritti nell'imputazione, non costituendo ciò uno sconfinamento nella funzione del magistrato inquirente. Il pubblico ministero, dal canto suo – serbando intatto il suo ruolo di *dominus* della funzione d'accusa – resta pienamente libero di aderire, o no, all'invito. Si ritiene pertanto che la decisione in commento, dotata di argomentazioni coerenti con la giurisprudenza precedente, consolidi ulteriormente la posizione della Corte sul ricorso al rimedio suggerito dalla succitata “dottrina Battistella” che, seppur non sia tesa a scoraggiare la sedimentata “supplenza giurisdizionale” nella funzione di accusa del p.m.¹⁸, risulta pragmaticamente diretto ad arginare distonie tipiche di un processo penale, come quello italiano, caratterizzato da una propensione non schiettamente accusatoria.



¹⁸ S. Quattrocchio, *op. cit.*, 896.